

Attività formative del Master di secondo livello in

Consulenza filosofica e pratiche filosofico-sociali

2024-2025

Professoressa Tamara Tagliacozzo

Modulo: "Percorsi dell'etica"

Ragione, Sentimento, Desiderio, Passione

Ai temi della ragione, del sentimento e delle passioni si accompagna, nella storia della filosofia, il tema del desiderio. Si possono cercare le tracce della sua discendenza nella tradizione greca, in Platone e Aristotele. Aristotele anticipa lo Hegel della Fenomenologia, per il quale l'autocoscienza è innanzitutto appetito-desiderio. Con Freud il desiderio si apparenta al sogno ed alla rappresentazione: desideriamo qualcosa di perduto e di non riconquistabile date le condizioni cambiate, a causa del processo della nostra individuazione. Scrive Judith Butler in *Soggetti di desiderio*: «Quando i filosofi, nel loro sforzo di divenire filosofi, non hanno espunto o soggiogato il desiderio umano, essi si sono accorti che la verità filosofica è la vera essenza del desiderio. Che la strategia sia la negazione o l'appropriazione, la relazione filosofica con il desiderio è stata prepotente e diretta».

Bibliografia di riferimento:

- **Remo Bodei, *La geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano 2007**
- **Martha Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2009**
- **Judith Butler, *Soggetti di desiderio*, Laterza, Roma 2009.**

Professore Dario Gentili

"Ethos e società": *Desiderio e bisogno: da Platone a Marcuse.*

Prendendo le mosse dalla generazione di Eros nel *Simposio* di Platone, il modulo considera desiderio e bisogno come due diversi moventi del passaggio dallo stato di natura alla società civile. È quanto si può riscontrare nel *Leviatano* di Hobbes come pure in *Il disagio della civiltà* di Sigmund Freud, secondo il quale la civiltà si istituisce dalla repressione del desiderio e dalla sua conversione in bisogno. In *Eros e civiltà*, invece, Herbert Marcuse prova a recuperare, oltre Freud, l'Eros platonico in quanto legame sociale piuttosto che sua disgregazione.

Bibliografia di riferimento:

- **Platone, *Il simposio* [qualsiasi edizione]**
- **T. Hobbes, *Leviatano* [prima parte, qualsiasi edizione]**
- **S. Freud, *Il disagio della civiltà* [qualsiasi edizione]**
- **H. Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino.**

Professoressa Patrizia Cipolletta

“Filosofia in dialogo”

Il titolo del modulo ha origine da una frase di Heidegger del 1930 il quale, alla domanda che cosa sia filosofia, risponde prima citando Novalis: «Sentirsi a casa nel tutto» e poi, allontanandosi da Husserl, afferma che la filosofia è un «dialogo sulle cose estreme che riguardano tutti gli uomini». In tale dialogo l'elemento autenticamente filosofico è nel domandare e non nelle risposte.

In dialogo con chi o con cosa? La con-versione della curiosità in stupore.

Partendo dalla fenomenologia husserliana, che è stata capace agli inizi del secolo passato di far convergere la filosofia verso la ricerca rigorosa delle cose stesse, allontanandola dal riduzionismo psicologista e dai discorsi giornalistici, il corso si proporrà di mostrare come proprio nell'ambito fenomenologico sia stata necessaria una riabilitazione della filosofia pratica e una riabilitazione delle tonalità emotive. Con Heidegger e Bloch si tenterà la con-versione dalle tonalità emotive quotidiane (chiacchiera e curiosità) in quelle profonde (stupore) che mettono in moto il dialogo filosofico. Si ritiene che questa via sia un esempio di pratica filosofica.

Bibliografia di riferimento

- **M. Heidegger, *I concetti fondamentali della metafisica*, Il Nuovo Melangolo 2005**
- **S. Kierkegaard, *Enten-Eller*, Adelphi 1978 (le pagine sulla noia)**
- **E. Bloch, *Tracce*, Garzanti/Elefanti 2019**
- **E. Bloch, *Il principio speranza*, Mimesis/Filosofie 2019**
- **E. Bloch, *Experimentum mundi*, Queriniana/Biblioteca di Cultura 1980**

Professoressa Mariannina Failla

“Trasformazione del sé”

La “trasformazione del sé” sarà analizzata e problematizzata attraverso alcune categorie della psicologia analitica di Carl Gustav Jung. Si discuteranno alcuni concetti fondamentali, come ombra e immaginazione attiva, entrambi legati alla nozione junghiana di inconscio. Se l’immaginale e il simbolico veicolano il dialogo e il reciproco scambio fra il nostro inconscio e la nostra coscienza, l’ombra s’intreccia con le tre dimensioni dell’inconscio: l’inconscio personale, il rimosso della nostra esistenza, l’inconscio collettivo, depositario di codici transindividuali che ognuno trova già dati dentro di sé, e l’inconscio *psicoide* che si situa fra lo psichico e il biologico e riguarda la nostra composizione chimico-minerale, quella organico-animale e il loro rapporto con la psiche. Nel modulo si affronterà anche il concetto di individuazione da intendere come frutto del movimento innescato nel setting analitico di progressiva integrazione delle diverse parti di sé individuali e collettive, inconse e coscienti. In *L’io e l’inconscio* Jung scrive: «L’individuazione non ha altro scopo che quello di liberare il Sé per un lato dai falsi involucri della Persona [dalle maschere sociali], per l’altro dal potere suggestivo delle immagini inconse».

Tutti gli incontri saranno pratico-teorici e prevedono pratiche immaginative ed esplorative del rapporto con il nostro sé. I laboratori sono volti a favorire l’espressione immaginifica di ognuno tramite disegni, collage, poesie eccetera, per tessere un dialogo con il nostro materiale simbolico. Interverranno: Analisti biografici ad orientamento filosofico (Abof), Psicoanalisti junghiani.

Bibliografia di riferimento

- **Carl Gustav Jung, *L’io e l’inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino 2007**
- **Carl Gustav Jung, *L’analisi dei sogni, Gli archetipi dell’inconscio, La Sincronicità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.**

Mito: linguaggio dell'Anima
Prima parte
Professoressa Mariannina Failla

Il mito parla all'anima, racconta le sue strutture archetipiche, scrivendone la storia. Nel lavoro comune si analizzerà la tragedia di Aiace.

Nella tragedia la "nefasta mondanità" e la "scossa tellurica" delle nostre passioni ci permettono non di smarrire, ma di guadagnare l'idea di dignità (Marta Ch. Nussbaum); il venir meno di un fratello, la devastazione della guerra, il tradimento dell'amico possono lacerare il nucleo intimo della nostra personalità, ma mai distruggerlo. La tragedia ci chiede di camminare su un sentiero molto stretto e impervio: riconoscere che le miserie della vita colpiscono a fondo, ledono la stessa capacità d'azione e, tuttavia, non cancellano l'umanità, al contrario, ne mostrano la dignità, quella delle nostre ferite, oscurità e fragilità.

Coraggio, tradimento, astuzia, vendetta, vergogna, violenza, orgoglio, onore di sé e della comunità sono le dinamiche che pervadono e segnano la vita e la morte di Aiace nella tragedia di Sofocle. Queste passioni ci interpellano, solcano e dissodano la nostra anima, attraversano la nostra storia. Raccontarle vuol dire parlare di noi, della nostra psiche, delle sue luci e delle sue ombre.

Il lavoro comune vorrà mettere in relazione proprii tali luci e ombre nel gioco di immedesimazione e trascendimento dei vari personaggi ideati da Sofocle nella tragedia Aiace, unendo alla riflessione sulla storia di Aiace alcune pratiche filosofiche, volte a promuovere una relazione più consapevole con sé stessi.

Bibliografia di riferimento

- **Sofocle, *Aiace*, tutte le edizioni**

Seconda Parte SEZIONE A: Il Laboratorio dell'Anima Arcangela Miceli (Consulente filosofica)

Si tratta di 3 incontri di 3 ore ciascuno a carattere laboratoriale.
Nel mito può essere facilmente rinvenuta una "tassonomia" di sentimenti, emozioni, sensazioni, "passioni" (gelosie, invidie, collere, rabbie, paure così come tenerezze, gioie, soddisfazioni, . .) che, esplorate nella ricerca di simboli e codici, possono diventare un canale di connessione tra la propria interiorità e il mondo, la natura e il sacro. Una grande ricchezza di simboli, miti e linguaggi immaginali sono presenti in tutte le culture dell'*Europa antica* (M.Gimbutas) dal periodo arcaico fino a quello greco e del Mediterraneo e a quella filosofia del Novecento che li inverte e li vivifica.

Bibliografia di riferimento

- **M. Zambrano, *La tomba di Antigone*, La tartaruga edizioni Milano 2001**

SEZIONE B: Laboratorio di mitobiografia
Simona Gasparetti (Consulente filosofico)

3 incontri di 3 ore ciascuno di natura laboratoriale, durante i quali si esplorerà la relazione tra mito, biografia e filosofia e si scriveranno le proprie autobiografie, tenendo conto della loro appartenenza a stilemi mitologici. Il lavoro comune si propone di accrescere – mediante la narrazione di sé – la consapevolezza dei miti che hanno orientato il senso della vita personale, comprendendone le vicende in un tessuto di relazioni simboliche, culturali, sociali, storiche, biologiche, nel quale ci si riconosce e al quale con la propria esistenza si contribuisce a dare forma.

Le forme e le trasformazioni che nelle varie fasi della vita le autobiografie via via disvelano lasceranno anche emergere percorsi personali, più o meno consapevoli, di mutamento e di demitizzazione, cui prestare attenzione.

Articolazione del percorso:

1. Dall'autobiografia alla mitobiografia: un percorso filosofico?
2. Comporre la propria storia: quali miti orientano la nostra esistenza?
3. Io e mondo: incontro e trasformazione?

Bibliografia di riferimento

- **E. Bernhard, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano 1969**

I linguaggi che agiscono: Le Religioni

Proferessa Mariannina Failla

Nel *Libro fulgido* troviamo una sorpresa, una meraviglia

In esso è scritto:

“Quando il Santo sia Egli benedetto, volle creare il Mondo guardò la Torah, e la guardò parola per parola e in corrispondenza di essa compì l’arte del mondo, poiché tutte le parole e tutte le azioni di tutti i mondi sono nella Torah”.

Iddio crea il mondo, attua i linguaggi del mondo nella contemplazione della parola scritta della Torah. Nel contemplare la Torah Dio è lontano dal fragore della materia, del caos, dunque è lontano dai rumori inconsulti dell’informe. Egli crea nel silenzio dello sguardo e della lettura, della visione, vede i segni della generazione, i segni archetipici di ogni generazione, guarda le parole della Scrittura e le realizza. Il cosmo trae origine non dal Verbo ma dai segni.

Da qui l’idea che il linguaggio sacro sia linguaggio-azione ed esprime la potenza performativa e formativa dei segni. In primo luogo la qabbalah, ovvero la tradizione non consegnata e ricevuta passivamente bensì la tradizione attivamente cercata che implica l’ascolto attivo della Torah. Qabbalah vuol dire ricevere accettando attivamente. Il modulo metterà l’accento anche sul potere edificante delle metafore nel Buddismo antico (abbandonare le ferite dei linguaggi che designano e dividono) e sul potere allegorico del simbolismo coranico.